

Piccola biblioteca

*Iscriviti alla newsletter su www.lindau.it per essere sempre
aggiornato su novità, promozioni ed eventi.
Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.*

© 2020 Lindau s.r.l.
corso Re Umberto 37 - 10128 Torino

Prima edizione: luglio 2020
ISBN 978-88-3353-336-0

Bianca Gaviglio

RAFFAELLO,
LA MADONNA SISTINA
E I RUSSI





RAFFAELLO,
LA MADONNA SISTINA
E I RUSSI

a Cristiana Giulia Piero



Per entrare in argomento

La Madonna Sistina di Raffaello è un quadro che misteriosamente avvicina due realtà per molti versi lontanissime, l'Europa occidentale e la Russia: su di esse, le vicende storiche e l'ambiente naturale hanno generato paesaggi dell'anima profondamente differenti.

L'Europa occidentale è frammentata, a causa di avvenimenti complessi e tormentati che hanno continuamente modificato confini e indotto divisioni spesso dolorose: una miriade di stati e staterelli, una babele di lingue, confronti serrati e conflittuali tra numerose identità che, pur nell'intrecciarsi delle vicende storiche, hanno mantenuto culture e tradizioni ben separate. Questo rende lunga e difficile la costruzione dell'Europa che si vuole unita, ma ancora non riesce a esserlo in modo compiuto. Manca uno sguardo unitario e gli occhi tendono a guardare in terra piuttosto che verso l'alto.

Ma la Russia non è solo Europa, è anche Asia. È un paese immenso, adagiato su due continenti che riassume e integra nella propria anima. Dimensioni sterminate che pure preservano una maggiore uniformità rispetto a quanto avviene nell'Occidente europeo. Lo sguardo è unitario, messianico e tendenzialmente estremo, come estremi sono i paesaggi su cui si posa: un'unica alternativa possibile, o Dio o Rivoluzione. Nessuna via di mezzo. Non è certo un caso che ci siano tra i russi molte conversioni dall'adesione al marxismo alla fede cristiana, come ad esempio, per limitarci a due nomi che interessano da vicino il nostro tema, Sergej Bulgakov, su cui avremo occasione di ritornare, e Nikolaj Berdjaev¹. Quest'ultimo, pur vivendo drammatiche vicende personali (arresti, censure, esilio...) e

¹ Nikolaj Berdjaev (Kiev 1874-Clamart, Francia 1948). Filosofo per vocazione già da ragazzino, come egli ci racconta nella sua *Autobiografia spirituale*. Si è sempre posto come obiettivo la ricerca del senso della vita, intesa soprattutto come lotta per la libertà. Ha partecipato a movimenti favorevoli alla Rivoluzione, senza mai essere materialista. In modo naturale a un certo punto è approdato al cristianesimo. Ritiene che aver attraversato la Rivoluzione possa essere una ricchezza per un'anima religiosa.

partecipando con sofferenza ai tragici avvenimenti dell'intero paese, non esita ad affermare che «ai russi di quell'epoca travolgente vennero concessi molti doni»², riferendosi alla straordinaria rinascita spirituale e culturale dei primi decenni del '900.

A rendere concretamente visibile il profondo legame tra l'Europa occidentale e la Russia entra in gioco la nostra *Madonna Sistina*, capolavoro del Rinascimento, apprezzato ovunque, ma al quale i russi attribuiscono un significato che va evidentemente ben oltre le indiscutibili qualità artistiche. Anche noi occidentali amiamo Raffaello e ammiriamo le sue Madonne. Ma perché proprio questa in particolare esercita sui russi una misteriosa attrattiva? È un interrogativo a cui faticiamo a trovare una risposta, ma non ci arrendiamo. Proviamo a scavare.

Sicuramente c'entra la categoria di Bellezza nel suo significato più pieno. Il Bello coincide con il Bene e con la verità delle cose: il pensiero corre a Platone, per cui Bellezza Bene e Verità si richiamano costantemente fino a coincidere al vertice della piramide delle Idee.

²N. Berdjaev, *Autobiografia spirituale*, Jaca Book, Milano 2006, p. 152.

Si sa, i russi hanno un rapporto particolare con la Bellezza, a cui attribuiscono un valore salvifico. «La Bellezza salverà il mondo» è una delle frasi più citate di Dostoevskij. Ci ritorneremo.

La Russia e l'Europa

Non è un caso che il primo significativo passo che avvicina la Russia all'Europa risalga alla cristianizzazione del paese che, a quanto si racconta, si attua proprio nel nome della Bellezza. Nella *Cronaca degli anni passati*, detta *di Nestor*, la più antica cronaca russa, si narra che il principe Vladimir, dovendo decidere quale religione abbracciare e, ovviamente, imporre al suo popolo – normale siamo nel X secolo ed è così – invia in giro per il mondo allora conosciuto «dieci uomini buoni e sensati» a vagliare le fedi esistenti allo scopo di individuare quale sia la più adeguata. Dopo una serie di incontri deludenti, i messi giungono a Costantinopoli, dove sono colpiti dalla bellezza della chiesa e del rito, che essi descrivono al Principe così: «Non sapevamo se ci trovavamo in cielo o sulla terra; non vi è infatti sulla terra uno spettacolo di tale bellezza, non possiamo

dimenticare quella bellezza e non riusciamo a descriverla»¹.

A questo punto, il principe Vladimir non ha più dubbi e nel 988 chiede il Battesimo a Kiev; farà poi battezzare i suoi soldati e infine tutti i sudditi.

È un avvicinamento all'Europa che avviene nel segno dell'unità, attraverso la religione.

Non importa l'origine dall'alto della scelta: il cristianesimo a cui tutta la popolazione aderisce, per iniziale costrizione è vero, ma ben presto con intima persuasione, metterà profonde radici nella cultura russa, tanto da fondarne l'identità.

Facendo un salto di sette secoli, ecco un nuovo significativo avvicinamento della Russia all'Occidente. Questa volta si tratta dell'Europa che attrae per il suo volto moderno. È ancora un principe a decidere per tutti, lo zar Pietro il Grande. Egli compie un viaggio in incognito nei paesi europei per studiarne usi, costumi e tecniche che saranno la base per una serie di riforme in campo amministrativo, militare, ecclesiastico. Immagine simbolo

¹ Citato in N. Valentini, *Volti dell'anima russa*, ed. Paoline, Milano 2012, nota p. 59.

di questo impeto riformatore è il taglio della barba ai nobili imposto dallo Zar. Tutti quanti sono obbligati a tagliarsi la barba, o in alternativa a pagare una tassa, a esclusione degli ecclesiastici e dei contadini.

Modernizzazione è dunque la cifra di questo sguardo sull'Europa, a cui tuttavia non mancano segni di Bellezza: pensiamo ad esempio alla costruzione sul mar Baltico della splendida San Pietroburgo, città che è a un tempo finestra sull'Occidente e specchio dell'Occidente.

E anche questa volta le decisioni del sovrano sono sovrane, accettate per forza da tutti. Molti però le accolgono malvolentieri: questo avvicinamento all'Occidente in nome della modernità è destinato a creare opposizione. Ben presto si delineano all'interno del mondo culturale due movimenti contrapposti, occidentalisti e slavofili. I primi sostengono la necessità di riformare l'arretrata Russia ispirandosi alla cultura, alla tecnologia e, soprattutto, alle nuove idee sociali e politiche dell'Europa occidentale. Gli altri rimangono fortemente legati alle tradizioni e temono che il paese possa perdere la propria identità. È un confronto/scontro che caratterizza il dibattito politico e culturale di tutto l'800, ma non solo;

ancora oggi se ne possono ravvisare dei segni. È un conflitto molto presente nelle opere di Dostoevskij. Avremo modo di parlarne più avanti proprio a proposito della *Madonna Sistina*. Qui, intanto, riportiamo alcune affermazioni che compaiono nel *Diario di uno scrittore*:

Chi fra i russi vorrà protestare contro l'opera di Pietro, contro l'apertura della finestra sull'Europa, per sognare del vecchio impero moscovita? Non si tratta di questo [...] per quanto nel fatto di aver potuto guardare da quella finestra ci sia stato del bello e dell'utile, c'è stato anche tanto di male e di dannoso che l'istinto russo non ha smesso mai di indignarsi, di protestare [...] perché sentiva in sé qualcosa di più alto e di migliore di quel che vedeva dalla finestra... Si capisce che non protestava proprio contro tutto: noi abbiamo ricevuto una quantità di belle cose e non vogliamo essere ingrati.²

E poi arriviamo al 1917, un anno che scombina tutte le carte. Anche la Rivoluzione viene da Occidente, come mostra plasticamente l'im-

²F. Dostoevskij, *Diario di uno scrittore*, Giunti Editore/Bompiani, Firenze 2019, p. 459.

magine del treno blindato che trasporta Lenin dalla Svizzera alla stazione di Pietrogrado.

Inizia un periodo drammatico in cui si intrecciano dolorose vicende di guerra, di carestie e di feroci repressioni.

È un nuovo snodo in cui si fronteggiano due religioni, così le definisce Berdjaev che le ha conosciute entrambe dall'interno, la Rivoluzione e il cristianesimo. Un legame strettissimo unisce spiritualità e Rivoluzione. Egli sostiene che il popolo russo è religioso per natura e continua a cercare Dio anche quando predica il comunismo materialista. Nella sua *Autobiografia spirituale* racconta di una notte trascorsa in interminabili discussioni tra giovani: si parla molto delle nuove idee rivoluzionarie, ma sempre con l'attenzione focalizzata sui problemi ultimi, sulle questioni limite in cui è in gioco la vita. Giunge il mattino ed è ormai ora di andare, ma qualcuno non ci sta: «Ma come? non possiamo andarcene a casa, non abbiamo ancora risolto il problema di Dio»³.

Rivoluzione e cristianesimo, due linee divergenti: la prima con drammatico e, in termini temporali, duraturo successo; la secon-

³ N. Berdjaev, *Autobiografia spirituale*, Jaca Book, Milano 2006, p. 169.

da fatalmente destinata al martirio. Questo se ragioniamo restando in superficie, ma a uno sguardo più profondo, risulta subito chiara la differenza tra il perenne e l'effimero. Ciò che ha avuto successo nell'immediato, ed è durato anche troppo, ha finito inesorabilmente per ripiombare nel buio; ciò che in apparenza è stato sconfitto è rimasto vivo sotto la cenere. È «luce senza tramonto»⁴.

I primi decenni del '900 pur nella loro tragicità sono teatro di una sorprendente rinascita culturale e spirituale: l'età d'argento, così definita per contrapporla all'età dell'oro della letteratura iniziata con Puškin.

È un periodo molto fecondo, per la poesia, la musica, la filosofia... in generale per ogni attività culturale, in cui possiamo individuare due linee di confine.

Una temporale, il 1917, che separa il prima e il dopo Rivoluzione. Semplificando magari un po' troppo, si può dire che prima della Rivoluzione prevalgono l'utilitarismo, il positivismo, il socialismo utopistico e poi scientifico, insomma tutto quanto può essere inquadrato come progresso o modernità. Una linea di

⁴ È il titolo di un'opera di Sergej Bulgakov su cui torneremo.

pensiero che prosegue la sua strada ben oltre il '17. Tuttavia, proprio le travolgenti vicende di momenti tanto drammatici sono all'origine di ripensamenti e posizioni diverse, che vanno a recuperare, rigenerandole, istanze metafisiche e spirituali.

E poi un confine geografico, per cui c'è un nuovo incontro tra est e ovest, legato soprattutto alla cultura dell'esilio. Un moto inverso rispetto a quello di Pietro il Grande e degli occidentalisti dell'800: molti russi, costretti a lasciare il paese, arrivano in Europa con un bagaglio molto particolare di idee in cui convergono il desiderio di cambiamento insieme al rifiuto della Rivoluzione, con il suo carico di violenza e di repressione della libertà. Pensiamo in particolare alle cosiddette «navi dei filosofi», che nel 1922 per ordine di Lenin portano fuori dal nuovo Stato sovietico i migliori intellettuali russi non allineati: filosofi, teologi, sociologi e molti scienziati. Una vicenda dolorosissima e al contempo veicolo di un fecondo incontro culturale tra i «due polmoni»⁵. Una ricchezza inestimabile e anche uno

⁵ Metafora coniata nel 1926 dal poeta e filosofo russo Vjačeslav Ivanov, così riformulata da san Giovanni Paolo II: «Non si può respirare con un solo polmone, è ne-

spiraglio da cui l'Occidente può intravedere quanto succede in Russia. Pare persino strano, potremmo dire miracoloso, che un dissenso tanto autorevole, e anche piuttosto rilevante quantitativamente, sia liberato nel mondo anziché eliminato. E meno male!

È una nuova finestra, non sempre trasparente, da cui l'Occidente può sbirciare sulla Russia.

La Russia, ci pare di poter concludere, è europea in modo proprio. L'ammirazione per l'Occidente e le sue conquiste in campo artistico, tecnico, politico convive con il giustificato orgoglio per la propria identità e la propria originalissima cultura.

Sul piano delle idee, grandissima è la fortuna di Hegel, del socialismo utopistico e poi di Marx e Feuerbach. Significativo è anche il peso del positivismo con la sua fiducia incondizionata nel progresso della tecnica e della scienza. Insomma, si staglia sempre più evidente la traiettoria modernizzatrice dello sguardo a ovest inaugurato da Pietro il Grande; una traiettoria dalla quale si dipartiranno

cessario che i cristiani respirino con entrambi i polmoni, quello orientale e quello occidentale».

anche, ora lo sappiamo bene, sentieri nefasti.

Ma se si scava un po' sotto la superficie, affiora l'eco di altre voci. Si percepisce la presenza ostinata di un disegno sotterraneo, cioè a dire meno visibile e insieme più profondo. Qui si intrecciano trame di pensieri differenti, come per esempio quello di Schelling, che lascia molte tracce nel tessuto culturale e umano russo. Il tema del male e quello strettamente collegato della libertà sono centrali nella sua filosofia: egli pone la realtà del male addirittura in Dio:

Ora la domanda, perché Dio, pur avendo necessariamente previsto che il male seguirebbe almeno in via concomitante dell'auto-rivelazione, non abbia preferito non rivelarsi addirittura, non merita in realtà alcuna risposta. Infatti ciò sarebbe come dire che, affinché non possa esserci l'antitesi dell'amore, non dev'esserci neanche l'amore [...] Se Dio non si fosse rivelato per evitare il male, questo l'avrebbe vinta sul bene e sull'amore [...] Sarebbe come se Dio sopprimesse la condizione della sua esistenza, cioè la propria personalità. Dunque, affinché non fosse il male, bisognerebbe che Dio medesimo non fosse.⁶

⁶F. Schelling, *Ricerche filosofiche su la essenza della libertà*

L'origine del male è in Dio che tuttavia lo vince *ab aeterno*, l'esistenza stessa del mondo ne è la conferma, ma, scrive Pareyson commentando Schelling «il vero autore del male è l'uomo, che di questa realizzazione porta la responsabilità [...] E l'insospettata energia che manifesta in questa impresa gli viene dalla libertà»⁷.

Come dire che proprio l'esistenza del male e il suo stretto legame con la libertà ci parlano dell'esistenza di Dio. Male e libertà sono due temi indiscutibilmente universali e non c'è al mondo pensiero serio che possa trascurarli, ma altrettanto indiscutibilmente ricorrono con forza particolare, quasi ossessiva nelle opere filosofiche e letterarie russe.

Una Russia dunque europea a modo proprio, che guarda a Occidente con un misto di interesse e diffidenza: ecco il contesto in cui collocare il nostro discorso sulla *Madonna Sistina*, che prende le mosse dal momento in cui il dipinto compare a Dresda.

Ma ora un po' di storia del quadro e dei suoi viaggi.

umana, R. Carabba editore, Lanciano 1974, pp. 122-123.

⁷ L. Pareyson, *Ontologia della libertà*, Einaudi, Torino 2000, p. 474.